

L'essere umano non è oggetto di mercato

Intervista di Juan Manuel Estrella a S.E. Card. Javier Lozano Barragán

Eminenza, il Santo Padre, Giovanni Paolo II, di fronte alla vita, oltre ad assumere ferme posizioni contro ogni attentato all'essere umano, proponeva una vera e propria "svolta culturale", basata sul primato dell'essere sull'avere. Che significato hanno queste parole per la Bioetica?

La Bioetica è qualcosa che, in un certo senso, deve formare l'uomo. Va da sé, quindi, che, avendo la caratteristica fondamentale di "costruire" la persona, si colloca più propriamente nella linea dell'essere, piuttosto che in quella dell'avere. Inoltre, c'è da tener conto che la vita, che ha come soggetto l'uomo, è previa all'avere. Giovanni Paolo II ha avuto uno sguardo molto profondo sulla nostra realtà, sul fatto cioè che si progredisce tanto nell'ambito scientifico, ma da un lato lo si fa in modo apprezzabile, dall'altro in modo rischioso. E questo soprattutto a causa della mentalità economicista attuale, per cui tutto è vendibile. Il richiamo del Papa su questo è stato molto forte. L'essere umano non è oggetto di mercato, perché, appunto, è soggetto dell'azione e, pertanto, non può mai vendere se stesso.

Il Papa trovava nel relativismo la radice comune dei delitti contro l'essere umano più debole e indifeso. Perché?

L'etica globale, che viene imposta ai comitati di Bioetica negli ospedali e persino nei ministeri, soprattutto in quello della salute, in quasi tutti i paesi del mondo, è un'etica basata sul consensualismo, in altre parole, sul relativismo. In pratica: è lecito ciò che

va bene alla maggioranza. Siccome, però, questa "maggioranza" è molto spesso condizionata dai mass media, tali mezzi di comunicazione conducono quella che si supporrebbe essere l'opinione dei più a loro piacimento. Il relativismo sta alla base, poi, del soggettivismo e non è altro che la strada più facile per le dittature. Pensiamo al comunismo, al nazismo, ma anche alla globalizzazione economica attuale legata alle multinazionali. Quello di cui parliamo è un relativismo dittatoriale, quindi, che mantiene i popoli soggiogati al potere economico e, dunque, tecnologico e scientifico.

Come possono gli operatori sanitari realizzare la missione che Giovanni Paolo II vedeva in loro di essere veri e propri "custodi e servitori della vita umana"?

Giovanni Paolo II ci ha designato i compiti degli operatori sanitari, i quali sono chiamati in prima persona a dare una risposta alle domande umane più esistenziali come il senso del dolore, della vita e della morte. Essi devono dare, tra le tre virtù cardinali, soprattutto la speranza. Speranza vuol dire avere una risposta sulla morte. L'operatore sanitario deve essere un coraggioso testimone della risurrezione. Egli è un segno di Dio, fonte di vita. È chiaro che il medico, l'infermiere, il farmacista devono anche vivere della loro professione, ma devono comunque essere coscienti che il loro non è un lavoro qualunque.

Come può la Chiesa, continuando il cammino tracciato dal Papa, contribuire all'attuazione di una Medicina che ponga al centro l'essere umano e la sua inviolabilità?

Spesso sembra che la Pastorale della salute non abbia importanza nella Chiesa, così come la sanità all'interno dello Stato. In realtà, il motivo fondamentale per cui si parla così poco di questi argomenti è la grande paura della morte che avvolge tutti.

Invece, la missione della Chiesa è quella di proclamare a gran voce il “dolore salvifico”. Con queste due parole, tra l'altro, non si richiama soltanto la famosa enciclica di Giovanni Paolo II, ma soprattutto ciò che lui ha vissuto sul suo corpo in modo speciale negli ultimi anni di vita.

Juan Manuel Estrella